

stretto necessario

STRETTO NECESSARIO



Rinunciare al progetto del Ponte sullo Stretto di Messina e investire quelle ingenti risorse per mettere in sicurezza i territori dove il rischio sismico è più alto. Mentre il Paese è mobilitato per portare soccorso alle popolazioni terremotate e ricostruire l'Aquilano; mentre la magistratura indaga sugli allarmi caduti nel vuoto, si fa strada sempre di più la consapevolezza che occorre fare tesoro della tragica lezione abruzzese dando priorità agli investimenti per l'adeguamento antisismico degli edifici del nostro Paese. Proprio ciò che chiede l'appello lanciato nei giorni scorsi da "Liberazione" e da un gruppo di intellettuali. Il testo è pubblicato su "www.liberazione.it", dove è anche possibile dare la propria adesione

Rosy Marano

L'Abruzzo ci prova. Ci prova a tornare alla normalità, a guardare al futuro, a rimettersi in cammino. Per dire: la prima mozzarella prodotta dal 6 aprile a L'Aquila pesa 250 grammi e rappresenta il simbolo della rinascita delle imprese del capoluogo abruzzese, ora che un caseificio della città ha riaperto i battenti. Maurizio Cabbioni, il proprietario, racconta che la sua casa è stata distrutta, ma l'azienda con un bel tetto di legno è in piedi. Nemmeno una crepa, «tanto che - racconta - quando i vigili del fuoco sono venuti a fare le prove statiche mi hanno suggerito di far dormire qui la mia famiglia».

Ha riaperto i battenti anche un'azienda che produce materassi, «certo, non lavoreremo come prima, ma abbiamo già tante richieste per materassini di spugna che servono alle roulotte degli sfollati». E così l'Antica Forneria Nurscia, fondata nel 1890 e da sempre a conduzione familiare, specialità: «amaretti e pane». Davanti al forno i proprietari ci hanno piazzato la tenda dove ora vivono; un'altra servirà ai dipendenti, i quali oltre a lavorare porteranno il pane prodotto anche alle tendopoli della zona. Insomma, laddove è possibile, L'Aquila cerca di riprendersi la vita e solo se l'economia locale ricomincia a girare c'è una speranza di rinascita.

Perché, per il resto, le giornate nelle tendopoli sono più che difficili. Specie in questi giorni di maltempo. Gli sfollati devono vedersela con il fango, il freddo, le file per ogni cosa: dal cibo, ai bagni, alle docce. E non è finita: il Dipartimento della Protezione Civile ha emesso un'ulteriore allerta meteo, che integra ed estende quello diffuso l'altro ieri. E sono ancora lontani i giorni in cui tutti potranno lasciare le tende. I sopralluoghi negli edifici delle zone colpite dal sisma sono oltre 10mila ed è risultato agibile circa il 56% dei palazzi. Solo che sono pochissime le persone disposte a rientrarvi perché la paura paralizza ogni decisione: almeno finché la terra continua a tremare; e in Abruzzo, dal 6 aprile non ha mai smesso di farlo.

E poi c'è ancora tutta la partita sul dopo terremoto. Ieri l'Europarlamento si è riunito in seduta straordinaria per discutere sul ruolo dell'Ue nella ricostruzione: la Commissione Ue farà «tutto in suo potere per aiutare le persone» colpite dal terremoto in Abruzzo, sta valutando i vari strumenti Ue ed è in attesa di conoscere «la quantificazione precisa» dei danni da parte delle autorità italiane. Domani a Coppito, si terrà il Consiglio dei Ministri per l'esame del decreto legge con gli interventi urgenti. In mezzo, cioè ieri, l'arcivescovo dell'Aquila, mons. Giuseppe Molinari, ha lanciato un appello per la ricostruzione per dire che «servono segnali forti su lavoro e casa, non possiamo aspettare», senza dimenticare l'impegno contro le possibili infiltrazioni mafiose. E poi, «mi permetto anche di aggiungere l'università: per noi è molto importante, attira tanti giovani; oltre ad essere un'Istituzione culturale di alto prestigio è anche un grande motore economico».

Anche la magistratura continua il proprio lavoro d'inchiesta, con nuovi sopralluoghi in alcune strutture crollate



> Una veduta aerea dell'Aquila colpita dal terremoto > Sandra Onofri/Adnkronos

L'Aquila, appello dell'arcivescovo. Domani consiglio dei ministri a Coppito

Sfollati tra fango e freddo «Non possiamo aspettare»

per il sisma, in particolare la casa dello studente e il palazzo di via XX settembre 79, dove ci sono state molte vittime: c'è un vero e proprio pool di periti incaricati di capire cosa è successo e ai quali sono state affidate ben 200 perizie su cento edifici.

Dal canto suo il Pd ha presentato le sue proposte, illustrate da Bersani: «Allestimento entro l'inverno di strutture abitative di accoglienza, in una

logica di funzionalità urbanistica, da affidare ai Comuni; riattamento e ricostruzione della prima casa con contributi al 100 per cento, così come sempre avvenuto, e adeguamento alle norme antisismiche; interventi immediati a sostegno del riavvio delle attività economiche (ripristino aree informali, rilocalizzazione di fabbriche e laboratori distrutti, recupero e riattamento di strutture produttive, allesti-

mento di strutture provvisorie per commercio e artigianato)». Il Pd chiede anche il riconoscimento, con delibera del Cipe, dell'area del terremoto come prima zona franca».

Nel frattempo, proseguono le iniziative di solidarietà. Una fra le tante: la Federazione di Chieti del Prc, in collaborazione con Epicentro Solidale di Fossa (L'Aquila), oggi distribuirà in alcuni campi giornali e libri gratis.

Solo silenzio e buio nella parte dell'Aquila edificata sopra la faglia del sisma

A Pettino, quartiere fantasma

Francesco Paolucci*

Fare un giro per Pettino, il quartiere di periferia più popoloso dell'Aquila, è come passeggiare in quelle cittadine americane abbandonate, icone di una certa filmografia western, o nelle periferie vuote e silenziose, icone di altra filmografia di fantascienza post-nucleare. Soprattutto la sera, per non parlare della notte, il silenzio e qualche sporadica luce di lampeggiante blu sono le uniche cose a sbattere e riflettere contro i muri, o quello che ne resta, delle villette a schiera, nei porticati lesionati di palazzi alti di cinque piani.

Lungo le strade, lontane dalle case, sono parcheggiate le poche macchine rimaste lì dalla notte del 6 aprile e i lampeggianti le illuminano per qualche istante, poi la luce blu si sposta sui cartelloni «vendesi appartamenti con rifiniture di alta qualità» fissati su palazzine nuove, alcune ancora da abitare, ma con crepe, piani sventrati, ferri a vista.

Non bastano le dita di entrambe le mani per contare questi cartelli che vendono macerie. Macerie che qualcuno ha comperato ed ora si ritrova con un mutuo da dover pagare e con una nuova casa da cercare, forse lontano da Pettino e da quella faglia attiva situata proprio sotto questo grande quartiere. Tre secoli fa quella faglia rase al suolo l'Aquila.

Fino a qualche settimana prima del terremoto, su questa frattura nella terra profonda 10 chilometri, si continuava a costruire palazzi che crescevano a vista d'occhio. Il geologo Antonio Moretti, docente della facoltà di Scienze Ambientali dell'Università dell'Aquila ha detto in un'intervista a *Repubblica* qualche giorno fa: «La scelta più imbecille che potevano fare era quella di progettare edifici là sopra, il sisma di una settimana fa è il gemello di quello del 1703». «Là sopra» è nato «il più grande quartiere» dell'Aquila, un nuovo polo cittadino nato dal piano regolatore generale

del 1975. Lì cooperative, edilizia popolare, poi anche palazzine più signorili hanno placato la fame di chi voleva giardini, appartamenti, terrazzi e riempito le tasche di quei pochi che possedevano i terreni sul quale il «neo quartiere fantasma» è stato costruito. Quei pochi, gli Scassa, i Vittorini, i Berti-De Marinis in famiglia avevano in quegli anni anche un assessore comunale all'Urbanistica. Il pericolo fu fatto presente dai geologi e fu scritto nelle relazioni tecniche. Gli amministratori, però, resero «aree edificabili» quelle terre di Pettino. In un attimo il cemento ha cancellato ogni minimo timore e ogni ricordo del terremoto del 1703.

«Era una zona dalla quale tenersi ben lontani ma gli appetiti speculativi erano tanti e, contro ogni logica e ogni cautela, lo sono ancora», accusa Antonio Perrotti, l'ex direttore generale dell'Assessorato Ambiente e Territorio della Regione.

*da *www.facoltadimotizia.it*

Portano aiuti da Bari

Solidarietà anche dai rom

Hanno garantito almeno due viaggi a settimana, partono da Japigia, periferia di Bari, per portare aiuti alle popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo ma sanno da una vita cosa significa vivere in abitazioni di fortuna. Sono rom rumeni, vivono in un campo e quando hanno saputo del disastro non ci hanno pensato molto. Si sono rimboccati le maniche e sono partiti con un Ford Transit del 1997, in cui si fatica ad ingranare la quarta, per raggiungere anche paesini in cui i soccorsi erano insufficienti.

Sono stati accolti con calore a Caporciano, Campo D'Armi, Paganica, Ghignano, Barisciano: hanno portato generi di prima necessità, di quelli che vengono in mente solo a chi conosce cosa significhi, sulla propria pelle, l'emergenza. C'è chi, fra gli sfollati, già dal primo arrivo si è offerto di ospitarli e di invitarli a dividere il pasto. Daniel, Mihai e Viorel, hanno rifiutato con cortesia, c'erano altri paesini da raggiungere, altri pacchi da scaricare. Ma lo hanno assunto come impegno: torneranno spesso.

Mihai racconta ancora di quando il villaggio in cui abitava, nei pressi di Craiova, nel 1977, venne sconvolto da un sisma. Ceausescu diceva alla radio che non era successo niente ma la famiglia di Mihai, che allora era bambino, sopravvisse solo perché sua madre raccoglieva erbe per fare il brodo e riusciva a procurarsi farina per fare il pane. Agli occhi di Mihai, al confronto le tendopoli sono un lusso ma gli occhi e le sofferenze delle persone sono le stesse. Daniel, è tornato l'altra sera dal suo secondo viaggio: «Siamo partiti alle 4 del mattino e siamo arrivati alle 9 a portare i primi pacchi, vogliamo continuare a farlo, non perché pensiamo che in questa maniera si cancellano i pregiudizi o gli errori di qualcuno, ma perché la nostra solidarietà viene dal cuore. C'è un detto che dice «anche in un bosco verde ci sono i rami secchi»; noi facciamo parte del bosco verde. Abbiamo reperito le prime cose da portare grazie all'associazione "Osservatorio sud", ora torniamo avendo una lista delle necessità di queste persone belle che abbiamo conosciuto».

Daniel ha incontrato anche i suoi connazionali per sapere se ci sono dispersi non censiti. Per fortuna l'esito è stato negativo. Ma fra le vittime ci sono anche 5 cittadini rumeni. La notizia sarebbe passata inosservata se non fosse giunta alle orecchie di Gianluigi de Vito, della «Gazzetta del Mezzogiorno». Ora con ritardo è diventata anche una storia che arriva nei canali televisivi.

S. G.